

7 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti”

L'ambiente

Il sentiero *Brigata Ermanno Margheriti* è situato, in gran parte, nel comune di Collio Val Trompia.

Collio è località turistica la cui odierna ricettività non ha nulla da invidiare a quella dei primi anni del Novecento, quando il ministro bresciano (e valtrumplino) Giuseppe Zanardelli amava soggiornarvi.

Le purissime acque, unitamente alle balsamiche arie dovute alle estese pinete dei monti circostanti, rendono la località ricercata e ambita.

Nel passato, la storia del paese, non solo quella dovuta al durissimo ed estenuante lavoro delle miniere, è stata prodiga di fatti, di costume, di arte.

Vi è nella gente un non so che di gradita presenza, tale da rendere Collio simpatico ai forestieri. La politica vi è di casa, radicale nelle scelte, genuina nelle interpretazioni, salace nei motti.

Tutti, o quasi, vi stanno bene e curano, seppur con le millenarie pratiche di montanari, i loro affari.

Il paese fin dal 1500, risultava diviso nelle frazioni di Memmo, Tizio, Ivino, Piazza e S. Colombano.

Memmo, Ivino e S. Colombano sono

nuclei isolati, mentre Tizio e Piazza, con lo sviluppo urbanistico maturato nei secoli, formano un unico nucleo.

La prima comunità a sorgere fu quella di Memmo. Romano sarebbe il nome che deriverebbe da *Memmius*. Il villaggio sarebbe stato fondato da tribù romane provenienti dalla Val Camonica.

Tizio e Ivino hanno un impianto regolare, lineare, che segue le curve di livello del terreno, mentre Piazza è un agglomerato di case sparse intorno a un crocevia tra la strada di valle che, proveniente da Bovegno si allunga fino alle pendici del Maniva e la strada di fondo della valle del Bavorgo.

S. Colombano è un centro isolato posto alla confluenza di due valli con insediamenti sparsi lungo le due direttrici fluviali.

A seguito dell'incendio che distrusse molte case e le chiese di Collio (23 marzo 1619), gli abitanti del paese si rifugiarono e si stabilirono a S. Colombano, che col tempo prese forma di borgo vero e proprio.

Oltre l'abitato di S. Colombano, la strada sale al Passo Maniva; qui bellezza naturale e attrezzature turistiche

Comune di Collio Val Trompia

7 - Sentiero "Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti"

Tempo medio di percorrenza: ore 8

Lunghezza: km 25 circa

Legenda

	Tracciato del sentiero
	Variante
	Strade principali
	Sentieri
	Fiume, torrente
	Luogo di partenza
	Direzione consigliata
	Cima, monte
	Ristoro
	Telefono
	Cippo o monumento
	Rifugio



danno vita a un notevole polo sciistico.

Il sentiero

Il sentiero *Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti* si snoda quasi interamente su aspre mulattiere tra abetaie, boschi di mughi, radure di malghe e costoni rocciosi, toccando la quota più elevata degli itinerari escur-

Lasciati dunque i mezzi di trasporto nel parcheggio della località Busana (m 890) tra Collio e S. Colombano, si parte in senso antiorario per affrontare la prima metà del percorso che, tranne qualche falsopiano, è tutta in salita.

Cascine di Pezzeda Sera, basi partigiane della "Margheriti".



sionistici della Resistenza bresciana sulla vetta della Corna Blacca.

Molti sono stati i luoghi sparsi nell'alta Valtrompia dove, a gruppi e in vari periodi, la Brigata Margheriti ha operato. Suoi uomini si installarono anche negli anfratti e nelle grotte della Corna Blacca dove – non è leggenda – alcuni vissero facendosi fisicamente selvaggi.

Attraversato il ponte sul fiume Mella, ci si incammina su una ex mulattiera che gradatamente porta alla cascina di Pantaghino (m 1151) per proseguire con ampio semicerchio attraverso una superba pineta fino a raggiungere il roccolo Crispe (m 1323). Questo, al tempo della Resistenza, presidiato generalmente dal gruppo di S. Colombano, fu per la Brigata Marghe-

riti una importante base di collegamento tra il fondovalle e la principale sede delle Pezzede. Ora è stazione intermedia degli impianti di risalita da Collio ed è dotata di due bar.

Alla sinistra del Pantaghino prosegue la variante per il Passo Pezzeda Mattina; invece poco dopo l'inizio della "normale" che lo aggira sulla destra, si

ci dell'Alpe Pezzeda") e Blachi 2.

È opportuno ricordare il compianto Silvano Cinelli (qui deceduto il 28 agosto 1981), animatore del sentiero 3V, che lo concepì anche come omaggio alla Resistenza; si prosegue, dunque, in fal-

Cascine di Pezzeda Mattina, sede del comando della "Margheriti"



diparte la "direttissima" per il Roccolo Crispe (non segnalata).

Da qui, prima nella pineta e poi sui prati d'alpeggio (canalone sciabile) si raggiunge su buon sentiero Pezzeda Sera dove, all'epoca dei fatti bellici, c'erano le malghe Pezzeda di Sotto e Pezzeda di Sopra (m 1615). Oggi vi si trovano due confortevoli punti di ristoro: i rifugi Larice (sede storica degli "Ami-

sopiano verso Pezzeda Mattina, le cui cascine furono le roccaforti di concentramento della "Margheriti" oltre che sede del comando della brigata.

Dal Passo di Pezzeda Mattina (m 1613), con un percorso comune ai sentieri 3V e Brigata Perlasca che si snoda per un tratto sul versante valsabbino, si perviene al Passo di Prael (m 1710); a un evidente bivio, chi non intenda

affrontare la Corna Blacca potrà imboccare la “variante bassa” (segnalata) che si ricongiunge al percorso normale in località Monti di Paio; chi invece intende proseguire sul percorso normale, inizierà poco dopo, a ridosso della diroccata cascina Sacú (base di comando della Brigata Perlasca dislocata in questo settore), l’ascesa alla Corna Blacca fra ripidi pendii e pinnacoli di roccia.

Con uno strappo, tra cenge, canali e incombenti pareti, si giunge sul costone triumplino, dal quale in breve si arriva in vetta (m 2005). Lassú c’è il cippo della Brigata Margheriti in memoria dei suoi dodici Caduti, idealmente accumulati nel ricordo, anche se morti in luoghi diversi: in combattimento, fucilati o impiccati dopo la cattura. Il sacrificio di questi uomini, tra i quali un giovane russo, è esaltato da atti di autentico eroismo avvenuti nei durissimi scontri con i nazifascisti.

Proseguendo in cresta, ci si può soffermare sul suo spazioso cocuzzolo, dove, per opera del Gev Vestone (ora sottosezione del Cai) è stato posto l’altare e la croce a ricordo del cappellano militare don Giuseppe Bonomini. Durante la sosta lo sguardo può spaziare su un’incomparabile veduta delle Valli Trompia e Sabbia.

Ci si appresta al ritorno; scendendo la ripida pala nord e infilando poi alcuni canali rocciosi, si giunge ad una selletta, dalla quale il sentiero di destra, attraverso i Monti di Paio, conduce sulla comoda mulattiera congiungente Pezzeda al Valico Dosso Alto. Dalla selletta prativa di Paio (m

1685) si costeggiano le pareti del Corno Barzo; poco dopo, sul nostro percorso confluisce anche il *Sentiero del Corno Barzo*.

Il sovrastante Passo Portole (m 1726) è punto d’incontro anche col *Sentiero*

Il cippo di vetta della Corna Blacca ricorda i caduti della “Margheriti”



dei Mughì e del Centenario del Cai Brescia. La visita alla vicina Cappella Alpina e l’ospitalità offerta dalla adiacente Capanna Tita Secchi (m 1740), sono motivo per un’altra piacevole sosta.

Imboccata poi la mulattiera che conduce al valico Dosso Alto, la si abbandona alla prima selletta prativa a sinistra per scendere su buon sentiero in mezzo ai mughì nei pressi di malga

Zerle (m 1477), dalla cui radura, imboccato a sinistra un sentiero, ci s'inoltra in una estesa abetaia, giungendo così a malga Barzò (m 1473).

Dal fondo del sottostante prato il sentiero, a tratti in ripida discesa, porta alle case di Paghera (m 1239), dove una comoda stradina raggiunge la località Bocafof (m 1016). La leggera discesa, toccando l'abitato di Bondegno (m 957), porta a S. Colombano (m 929). Mentre

si attraversa la piazza, si può osservare la caratteristica cappella, ricavata a mo' di grotta, dedicata a S. Barbara, protettrice dei minatori.

Una strada secondaria, che corre a ridosso della statale, conduce fino alla località Dalaidi: ancora duecento metri e, presso la Busana, si conclude il lungo sentiero a ricordo di una gloriosa Brigata partigiana.

A Ermanno Margheriti

*Del tuo fulgido esempio
ricordiam su queste rupi,
che per noi ci fui maestro
quando ci facemmo lupi.*

*Libertà tu anelavi
e così fummo del tuo pensiero,
quanto allor non eravamo ignavi
ti dedichiam questo sentiero.*

Il sacrificio di Gaetano Castiglione e compagni

«Ci chiediamo se saranno riusciti a sganciarsi formulando diverse ipotesi». La realtà purtroppo sarà molto triste. Gaetano, aprendo il fuoco, attira su di sé la reazione del nemico. Appostato nella cavità di una roccia dominante la zona, si tiene al riparo dai micidiali colpi dei mortai tedeschi. I suoi compagni sono caduti crivellati dalle mitragliatrici o squarciati dei colpi di mortaio, (Fausto Delaidi, Wassilli, Alfredo Negrin, Augusto Vecchi). Al calar delle tenebre recupera le armi e le munizioni dei compagni caduti. Riprende la furia tedesca e Gaetano, esauriti i caricatori del suo Breda e le munizioni dei mitra e dei moschetti, sgancia le bombe a mano, quindi impugna la pistola. Inceppatasi la sola arma rimasta, esce dalla sua trincea e la lancia come sfida verso gli assalitori, avventandosi su di loro con il coltello da caccia, impegnandoli in una furibonda lotta corpo a corpo.

Ferito più volte, è fatto prigioniero. I nemici che non si limitano alle

risa e allo scherno con cui avevano dato inizio al suo lungo martirio, lo bastonano, lo torturano, gli strappano unghie e capelli, gli scottano i piedi, ma l'eroico, generoso figlio della Sicilia non cede, nessun segreto uscirà dalla sua bocca sanguinante e ormai quasi priva di denti.

È l'otto settembre. Con il corpo straziato viene impiccato ad un ippocastano sul viale principale del paese. Ai boia che sghignazzando gli chiedono: «Saresti ancora ribelle?», con la voce che gli strozza la gola risponde: «Sempre» e con queste parole sulle labbra si spegne.

Sul suo corpo pendente dal capestro i tedeschi, quale ultima infamia, pongono un cartello con la scritta «Bandito, questa è la tua fine». Il suo giovane volto di martire non si altera nella morte, è là, cereo, il capo reclinato sulla spalla, la lunga barba e i capelli leggermente mossi dal venticello settembrino. È là, simbolo dell'Italia calpestata. Ignoti pongono un altro cartello con la scritta «Novello Battisti». Mani pietose di donne ricompongono i resti dei nostri caduti e danno loro sepoltura senza esequie, poiché così vogliono i rastrellatori.

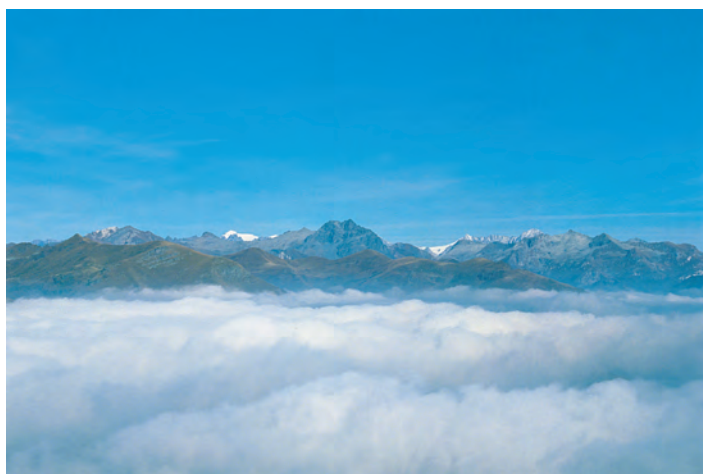
Lassù sulla montagna, inorridiscono davanti al raccapricciante spettacolo del capitano Wassilli con il ventre squarciato e gli intestini avvolti intorno al collo. Esempio di raffinata barbarie teutonico-fascista.

Gaetano resterà appeso 24 ore a quell'albero, che i fascisti, poi, s'affrettarono a tagliare per togliere al paese la testimonianza della vergogna!

Il suo corpo poi, caricato su una carriola, sarà trasportato al cimitero come si trattasse di un cane.

Piero Gerola

Nebbie in Alta Val Trompia. Al centro emerge il Cornone di Blumone. Sullo sfondo, innevati, l'Adamello, il Corno Cavento e il Caré Alto.





Così equipaggiati e armati i partigiani combattevano e morivano per la libertà (ribelli della Brigata Perlasca).

